Itinerari culturali del medioevo siciliano

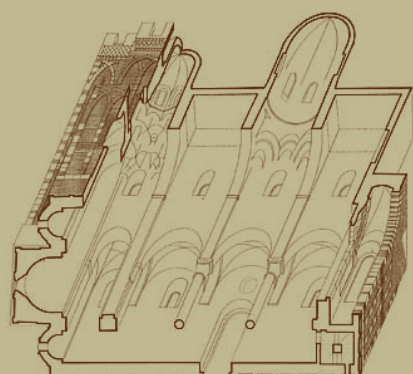
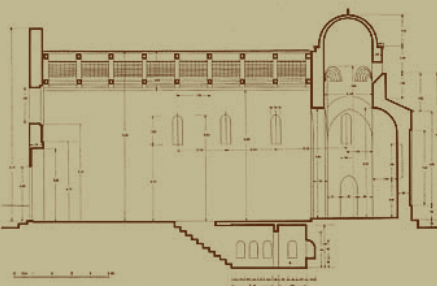
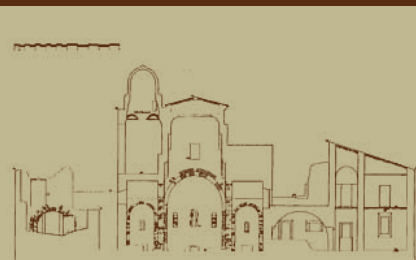
LE CHIESE BASILIANE

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Istituto Centrale
per il Catalogo
e la Documentazione

IL MEDIOEVO IN SICILIA: I LUOGHI PIÙ BELLI ED INTERESSANTI DI UN PERIODO POCO CONOSCIUTO

Questo opuscolo è stato realizzato per aiutarvi a scoprire in modo semplice e comodo alcuni dei gioielli medioevali della Sicilia.

L'itinerario è stato suddiviso in tappe che possono rappresentare gli elementi di un unico viaggio o momenti di viaggio da suddividere in tempi diversi.

ALCUNE DELLE METE CHE SAPRANNO ARRICCHIRE LE EMOZIONI DEL VOSTRO VIAGGIO

Il territorio a sud della punta nord-orientale della Sicilia, compreso tra il fiume Imera (a Ovest) e il Dittaino (a Sud), è denominato Val Demone, ed è caratterizzato da anfratti rocciosi spesso ricchissimi di foreste che hanno costituito già dal IV secolo, l'habitat naturale per alcuni monaci eremiti di cultura bizantina.

Roma e Bisanzio. La nascita dell'arte bizantina

Il termine "bizantino" rimanda immediatamente alla città di Costantinopoli/Bisanzio (attuale Istanbul), culla della civiltà cristiana d'Oriente e la più grande erede del patrimonio culturale classico di origine greca e protocristiano tipicamente romano.

Appare estremamente interessante che, nonostante il termine "bizantino" sia ancora adesso, strettamente collegato all'esperienza cristiana orientale, la base culturale di tali monaci e della stessa Chiesa d'Oriente sia da ritrovarsi in Occidente e, precisamente, in Roma. La fondazione della Nuova Roma, ad opera dell'Imperatore Costantino il Grande, implica una sorta di migrazione della pura "romanitas" sulle sponde della Turchia tanto da dare alle popolazioni che ivi si trovavano la denominazione di Romei. Il graduale (almeno in un primo momento) allontanamento dall'Occidente, accompagnato da una totale assimilazione dell'elemento culturale greco ha fatto sì che sulle ceneri dell'antica romanità nascesse una vera e propria nuova civiltà talmente forte da imporsi come l'unica vera conservatrice della fede cristiana, quella ortodossa.

Lo spirito e l'eredità di Costantinopoli, così come la concezione dell'immagine e il modo di realizzare sia le Icone che i luoghi di culto, interessa tutti i Paesi dell'Europa Orientale e Meridionale (compresa la parte più meridionale dell'Italia e la Sicilia).

Essendo strettamente legate a Roma, le primitive forme architettoniche bizantine non sembrano avere delle caratteristiche pregnanti, se si esclude una maggiore vicinanza a moduli decorativi e formali di chiara origine greca. Lo spazio di culto del IV-V secolo è la basilica a colonne dove, però, si nota una chiara tendenza alla decorazione eccessiva

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo • Casalvecchio Siculo (ME)
Particolare del paramento murario
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

dello spazio parietale volto alla materializzazione del muro attraverso l'uso di mosaici.

Con l'espansione dell'impero bizantino verso l'Oriente (Siria, Cappadocia, Palestina), accanto alla matrice classica di origine romano-ellenistica, ecco comparire nella definizione dello spazio sacro, una serie di suggestioni compositive nuove che daranno il via alle più tipiche forme architettoniche ecclesiastiche del mondo orientale.

Così, a partire dal V secolo in Oriente l'edificio ecclesiastico lentamente prende le distanze dalla pianta basilicale per adottare una planimetria a croce cosiddetta greca, con quattro bracci di uguale distanza, spesso inscritta in un perimetro quadrato e sormontato da una o cinque cupole. Accanto a tale novità architettonica si afferma una liturgia differente da quella romana, che prevede una serie di arredi sacri (quali l'Iconostasi o il Nartece) e un complesso programma pittorico.

Il monachesimo

I veri vettori della cultura bizantina sono i monaci. Il monachesimo è un fenomeno universale che ha trovato realizzazioni differenti in contesti geostorici diversi. Nonostante la ricerca non abbia dato risultati definitivi circa l'origine del fenomeno, tradizionalmente la sua nascita la si attribuisce all'Impero d'Oriente, in un'epoca antecedente alla fondazione di Costantinopoli[1]. Le prime forme di vita monastica hanno carattere eremitico, spesso i monaci sono anacoreti che vivono in Asia o in Egitto, ispirandosi spesso a principi di ascetismo e a tecniche contemplative che affondano le radici nell'esperienza di personaggi come qui Paolo Tebe o Antonio del Deserto che li mettevanoin pratica fin dal III sec.

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo • Casalvecchio Siculo (ME)
Rilievo (F. Basile 1.c.) della porta d'ingresso sul cui arco è la nota iscrizione con la data del 1172
[da Filangeri C. (a cura di), *Monasteri basiliani di Sicilia*, Messina, 1979, p. 95]

I primi sistemi associativi sono chiamati "laure", e corrispondono a luoghi ove i monaci vivevano in celle separate, riunendosi solo una volta a settimana per la celebrazione dell'Eucarestia. Da un certo punto di vista le laure, possono essere considerate come i primi segni di un passaggio graduale da una vita eremitica ad una in comune, o cenobitica, organizzata da un "superiore". Tale esperienza, databile all'inizio del IV secolo, è dovuta al monaco Pacomio che proprio nel 320 fondò a Tabennise il suo primo convento (*coenobium*) e l'organizzò quasi come un campo militare concependo un'organizzazione in gruppi di una cinquantina di monaci, ciascuno dei quali abitava in una casa destinata a quanti esercitavano lo stesso mestiere: tessitori, stuoiai, panettieri, carpentieri, tutti impegnati al mantenimento della comunità e al suo finanziamento con la vendita dei prodotti fabbricati.

Il monachesimo si diffuse in Palestina, in Armenia, in Persia e in Siria settentrionale, quando, sotto Teodoreto vescovo di Ciro, si sviluppò l'attitudine alla vita ascetica nel deserto di Calcide (in Antiochia), dove quantità di solitari conducevano vita eremitica, almeno fino alla metà del IV sec., quando Ammonio fondò il convento di Tell'Ade, che rappresenta uno degli antenati di tutti i monasteri oggi in rovina della Siria settentrio-

nale. In Asia Minore nacque il maggiore codificatore del monachesimo orientale, S. Basilio Magno (sec. IV), al quale sono dovute le "*regulae fusius traclatae*" e le "*regulae brevius tractatae*" (333), che propongono una riorganizzazione della vita comunitaria e spirituale del monachesimo. Tali regole. diffuse in tutto l'Oriente e conosciute in Occidente, furono rinvigorite da S. Teodoro Studita, e sotto questa forma passarono al monte Athos e in Russia, costituendo la base del monachesimo orientale sia esso maschile o femminile[2].

Dalle regole di San Basilio appare chiaro che i monaci orientali non fossero divisi in ordini e si reggevano principalmente su "tradizioni"; ciò porta a rivedere il significato obsoleto di termini quali Basiliani, Antoniani o Eutimiani, che si usano parlando dei monaci orientali, in quanto essi non indicano una regola particolare, ma solo che essi vivevano in monasteri posti sotto la protezione di S. Basilio, S. Antonio ecc.

Chiesa di San Pietro • Itàla Marina (ME)
Veduta esterna
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

Il monachesimo in Sicilia

Date queste premesse pare chiaro che sia impossibile parlare per la realtà monastica siciliana di una aderenza ad una regola precisa, però, data la particolare posizione geografica dell'Isola, e i frequenti contatti con il mondo orientale, si può asserire con un certo margine di serenità che le forme monastiche isolane fossero più presumibilmente legate alle tradizioni orientali che alle regole occidentali.

Nonostante l'Isola dipendesse da Roma già dal VI secolo, anche se era forte la presenza dei bizantini in loco, non si hanno notizie circa il rito seguito dalla popolazione cristiana, anche se è possibile che una presenza benedettina fosse attiva sul territorio, nei sei monasteri fondati da Gregorio Magno. La vera e propria bizantinizzazione anche culturale della Sicilia si ha però nel VII-VIII secolo, prima con l'avanzata delle popolazioni persiane e arabe nell'Asia minore e in seguito con il movimento Iconoclasta che vide la diaspora dai territori imperiali di foltissimi gruppi di monaci che trovavano rifugio in Occidente.

Chiesa di San Pietro • Itàla Marina (ME)
Pianta della chiesa (ril. F. Basile 1.c.)
[da Filangeri C. (a cura di), *Monasteri basiliani di Sicilia*, Messina, 1979, p. 83]

In questo periodo la Sicilia conosce una grande esplosione culturale e religiosa cui effetti determinarono l'identità dell'isola nei secoli successivi. Tra il 678 e 701 la Sicilia diede quattro papi, tutti di origine orientale; un altro papa siciliano, Stefano III, fu eletto papa nella seconda metà del VIII secolo e, infine, l'Isola diede anche due patriarchi di Antiochia e uno di Costantinopoli assieme ad una lunga fila di teologi, poeti, innografi e di santi.

Al primo periodo bizantino, cioè dall'affermazione degli orientali in Sicilia a partire dal secondo quarto del VII secolo fino alla conquista araba è ascrivibile una serie di monumenti bizantini, alcuni presenti lungo le pendici dell'Etna. Certamente è difficile pensare alla possibilità di costruire edifici di culto durante l'occupazione araba, ma è certo che nonostante tutte le vicissitudini del tempo l'elemento cristiano nella sua espressione orientale greca è sopravissuto fino all'arrivo dei normanni.

L'invasione normanna non comportò la perdita del tesoro culturale che si era formato nel periodo compreso trai secoli VII e XI ma, piuttosto, vide una sorta di sintesi tra le esperienze locali e le novità in campo architettonico, artistico e culturale portate e imposte dai guerrieri anglo-francesi. Principalmente sotto Ruggero II, e negli anni della costruzione del Regno, il continuo attingere alla manodopera bizantina ed araba presente sull'Isola portò alla nascita di una cultura splendida in cui il ruolo dell'arte orientale fu fondamentale.

La compresenza di realtà monastiche italo-greche e benedettine o cluniacensi, porta alla realizzazione di complessi architettonici grandiosi per impianto e per novità decorative. Si nota un rifiorire dell'architettura basilicale di chiara impronta imperiale romana e orientale e, accanto ad essa, si sperimentano strutture ecclesiastiche in cui l'elemento bizantino e quello arabo sono mirabilmente fusi con la nuova monumentalità occidentale.

Con la fine della dinastia normanna, dopo la splendida parentesi federiciana che vide l'arrivo anche nell'Isola di monaci cistercensi e, all'inizio del XIV secolo, francescani e domenicani, la presenza italogreca inziò un rapido declino, coincidente con lo sviluppo del monachesimo occidentale e l'imposizione definitiva della cultura latina in tutto il Meridione dell'Italia.

[1] Hubert Houben, *Monachesimo e città nel Mezzogiorno Normanno-Svevo*, Atti del IV convegno di studi storici sull'Italia, a cura di Francesco G.B. Trolese, 1998.
[2] P. Di Leo, *Mezzogiorno medievale, Istituzioni, società, mentalità*, Soveria Mannelli 1984, pagg. 67-175.

Monastero di San Filippo di Fragalà • Frazzanò • (ME)
Veduta esterna dal chiostro
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

Monastero di San Filippo di Fragalà • Frazzanò • (ME)
Prospetto a nord del monastero (rilievo G. Buccheri, A. Ambroscì)
[da Filangeri C. (a cura di), *Monasteri basiliani di Sicilia*, Messina, 1979, p. 50]

Chiesa di Santa Maria • Mili San Pietro (ME)
Assonometria (elab. F. Basile 1.c.)
[da Filangeri C. (a cura di), *Monasteri basiliani di Sicilia*, Messina, 1979, p. 81]

Chiesa di Santa Maria • Mili San Pietro (ME)
Prospetto principale
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

LUOGHI DELL'ITINERARIO

PERCORSO

- Chiesa dei Santi Pietro e Paolo – Casalvecchio Siculo (ME)
- Chiesa di San Filippo – Frazzanò (ME)
- Chiesa dei Santi Pietro e Paolo – Itàla Marina (ME)
- Chiesa di Santa Maria – Mili San Pietro (ME)

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo • Casalvecchio Siculo (ME)
Prospetto principale
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

CASALVECCHIO SICULO

Il paese, definito "un piccolo centro della civiltà passata", è di origine molto antica. Ma, antico Casalvecchio doveva già esserlo in epoca Bizantina essendo citato in una scrittura aragonese del 1351, nella sua denominazione greca Palachorìon, cioè antico casale. Denominazione che, mantenendo nel tempo inalterato il significato, fu traslata in Catabiet, a testimonianza dell'influenza islamica di un insediamento arabo nel paese, per poi trasformarsi in "Rus Vetus", fino a "Casale Vetus" e, quindi, "Casalvecchio". Nel 1862, dopo l'unificazione d'Italia, al nome di Casalvecchio venne aggiunto "Siculo" per distinguerlo dall'omonimo Casalvecchio di Puglia.

In epoca saracena, Casalvecchio godeva di una propria autonomia che perse nel 1060 con la fondazione, in epoca normanna, di Savoca.
Vari furono i tentativi compiuti dal Vecchio Casale per riacquistare la perduta autonomia e celebre restò quello del 1603 in cui riuscì ad ottenere dal Vice Re l'indipendenza dalla giurisdizione di Savoca.

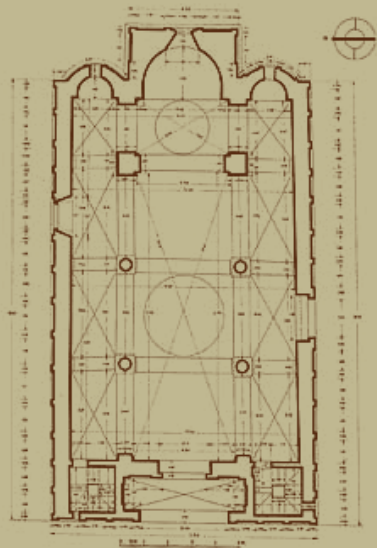
Ma il periodo di autonomia ebbe breve durata, a causa dell'autorità Messinese, del cui distretto faceva parte Savoca: infatti nel 1608 la Curia Straticoziale di Messina, per non perdere di prestigio, decretò il ritorno di Casalvecchio nel precedente stato di dipendenza da Savoca.

Fu il 1793 l'anno in cui Casalvecchio riacquistò definitivamente l'autonomia civile alla quale seguì, nel 1795, quella ecclesiastica.

■ Cfr. www.comune.casalvecchiosiculo.me.it

CHIESA DEI SANTI PIETRO E PAOLO CASALVECCHIO SICULO (ME)

Denominazione: Chiesa dei Santi Pietro e Paolo

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo • Casalvecchio Siculo (ME)
Particolare del paramento murario
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

Chiesa dei Santi Pietro e Paolo • Casalvecchio Siculo (ME)
Pianta della chiesa (ril. F. Basile 1.c.) isolata dal contesto degli edifici che vi si erano addossati stratificandosi da sud, da ovest e da nord.
[da Filangeri C. (a cura di), *Monasteri basiliani di Sicilia*, Messina, 1979, p. 91]

Comune: Casalvecchio Siculo
Provincia: Messina
Ubicazione: Extraurbana. Località Scifi, sponda sinistra della fiumara d'Agrò
Uso attuale: Chiesa
Stato di conservazione: Edificio integralmente conservato

Cronologia delle principale fasi storico-costruttive

Per quanto un'iscrizione in greco incisa sul portale principale rechi la data del 1172, è verosimile che essa vada riferita ad un intervento di restauro voluto da Girardo il Franco a seguito del rovinoso terremoto che colpì tutta l'area siculo-calabra nel 1169.

La fondazione della chiesa dei Santi Pietro e Paolo va piuttosto fatta risalire al 1117, al tempo del regno di Ruggero II.

Eretta nel Val Demone sulla sponda sinistra della fiumara di Agrò, non distante dal comune di Casalvecchio Siculo, essa manifesta evidenti richiami alle costruzioni di area fatimita a cominciare dalle due cupole di differente altezza, entrambe sorrette da tamburi cilindrici.

Descrizione

La pianta è la risultanza della riuscita fusione tra il tradizionale schema basilicale a tre navate con transetto triabsidato e quello centralizzato di ascendenza bizantina.

La navata maggiore, cui si accede da un ridotto esonartece un tempo contenuto tra due torri oggi rimaste mozze, è chiusa da un tetto a capriate e si raccorda alla cupola maggiore attraverso un complesso gioco di archi progressivamente aggettanti.

Analogamente la cupola minore si innesta sulla campata centrale rivelando tecniche costruttive e soluzioni formali riferibili a maestranze islamiche.

Particolarmente curato è l'aspetto coloristico esterno, reso possibile oltre che da ben precise scelte estetiche anche dalla relativamente facile reperibilità di pietra lavica e di marmo rosa cavato dalla zona della vicina Taormina.

Il risultato è quanto mai vivace anche per via dei differenti materiali utilizzati e delle diverse tecniche messe in campo.

Ad impreziosire l'aspetto dei paramenti murari interviene infine un complesso sistema di lesene e di archi intrecciati che ne percorrono le superfici, riducendo l'effetto di struttura fortificata che deriva, oltre che dagli squadrati volumi esterni, anche dalle merlature che coronano l'edificio.

Bibliografia essenziale

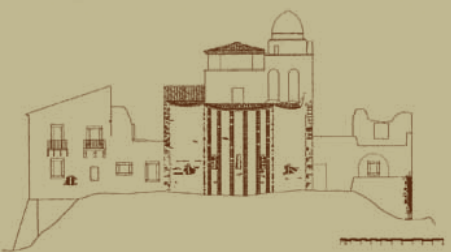
AA.VV., *Chiesa dei Santi Pietro e Paolo,* in "L'arte siculo-normanna. La cultura islamica nella Sicilia Medievale", 2005, pp. 279-281;
Ciotta G., *Chiese basiliane in Sicilia*, 1976, pp. 14-20;
Filangeri C., *Monasteri basiliani* di *Sicilia,* 1979, pp. 90-95.

Monastero di San Filippo di Fragalà • Frazzanò • (ME)
Veduta esterna dal chiostro
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

Monastero di San Filippo di Fragalà • Frazzanò • (ME)
Prospetto ad est del monastero con le absidi della chiesa (rilievo G. Buccheri, A. Ambrosci)
[da Filangeri C. (a cura di), *Monasteri basiliani di Sicilia*, Messina, 1979, p. 51]

FRAZZANÒ

Frazzanò, piccolo comune della catena dei Nebrodi, sorge in provincia di Messina, lungo la vallata del fiume Fitalia, ai piedi di una collinetta detta "Timpa". Il centro, si trova a 13 Km dal mar Tirreno e si estende da una quota minima di 510 m fino ad una massima di 612 m sopra il livello del mare, occupando una superficie di cinque ettari. Poco distante dall'abitato, immerso nel verde, si staglia, in tutta la sua maestosità, il Monastero di S. Filippo di Fragalà, centro della rinascita basiliana in Sicilia. Secondo un'antica tradizione paesana, il toponimo "Frazzanò" deriverebbe dalla presenza in tale contrada di molti alberi di faggio, la cui ghianda "faggiana" in dialetto era chiamata "frazza". Si racconta che un Frazzanese, alla domanda di un forestiero che gli chiese. "Nel tuo paese cresce solo la frazza, il cibo dei porci?" gli abbia risposto risentito, "qui frazza no!". Le sue origini, molto antiche, sono legate all'occupazione araba in Sicilia. Si ritiene che il piccolo centro, sia stato fondato da un gruppo di fuggiaschi bizantini, provenienti dalla città di Crastus, intorno all'anno 860 d.C. per sfuggire all'invasione saracena. Questi costruirono le prime rozze abitazioni nel quartiere "Canale", il primo, secondo la tradizione, ad essere abitato. La cittadina, nonostante ciò, cadde ugualmente sotto la dominazione saracena dalla quale fu in seguito liberata dai Normanni. Infatti, intorno al 1061, Ruggero d'Altavilla cacciò i saraceni e nel 1090 con la consorte regina Adelasia, portò a compimento la ricostruzione della Abbazia di San Filippo di Fragalà. Durante la dominazione normanna ed aragonese, il borgo di Frazzanò si sviluppò presso il castello Belmonte e fu uno dei casali di San Marco. Dell'antico castello Belmonte, fino al 1870 si ammiravano sulla Timpa, i resti della mura di cinta e di una torre quadrilatera.

■ Cfr. www.comuni-italiani.it/

MONASTERO DI SAN FILIPPO DI FRAGALÀ FRAZZANÒ (ME)

Denominazione: Monastero di San Filippo di Demenna o di Fragalà
Comune: Frazzanò
Provincia: Messina
Ubicazione: Extraurbana. SP 157, Km 13 lato sinistro
Uso attuale: Chiesa
Stato di conservazione: Edificio interamente conservato.

Cronologia delle principali fasi storico-costruttive

Eretto, secondo tradizione, da Calogero di Calcedonia nel 495 e successivamente ampliato per volontà del Conte Ruggero nel corso dell'XI secolo, il monastero fu centro propulsore della rinascita bizantina.

Sviluppato attorno ad una corte sostanzialmente rettangolare avente il lato maggiore orientato lungo l'asse Nord-Sud, esso presen-

tava una pianta a quadrilatero irregolare formato da quattro ali delle quali quella orientale ospitava la chiesa, sporgente rispetto ad esse soltanto per la profondità delle absidi, a navata unica con transetto triabsidato che vi si innesta dando vita ad una pianta a croce commissa sulla cui campata centrale doveva con tutta probabilità innestarsi una cupola.

Descrizione

Fatta eccezione per pochi elementi da ritenersi originali, quali il disegno geometrico del portale a Nord (con quattro ghiere concentriche ed il vivace alternarsi di pietra lavica e losanghe giallo-rosate) le paraste che sottolineano l'abside maggiore e le volte a botte delle due cappelle, lo stato attuale della chiesa di San Filippo è piuttosto il risultato dei non pochi interventi succedutisi dal XV al XVIII secolo.

Alla metà circa del 1400 risale infatti il tiburio ed ancor più recente è l'edificazione del campanile che avrebbe dovuto probabilmente sostituire una torre andata distrutta.

Monastero di San Filippo di Fragalà • Frazzanò • (ME)
Sezione A-A lungo l'asse longitudinale della chiesa e attraverso il cortile del convento (elaborazione G. Buccheri, A. Ambroscì) Vi si nota la copertura del transetto con un tiburio realizzato con intento restaurativo
[da Filangeri C. (a cura di), *Monasteri basiliani di Sicilia*, Messina, 1979, p. 43]

Bibliografia essenziale

AA.VV., *Abbazia di San Filippo di Demenna o di Fragalà* , in "L'arte siculo-normanna. La cultura islamica nella Sicilia Medievale", 2005, pp. 262-265;

Amico V., *Dizionario topografico della Sicilia,* trad. e ann. da Di Marzo G., 1855, p. 475;

Barberi G. L., *Beneficia ecclesiastica (1509-1521),* 1962-1963, vol. I, p. 145;

De Ciocchis G. A., *Sacrae regiae visitationis Caroli III regis jussu*, Palermo 1836;

Fazello T. (1498-1570), *Le due deche dell'historia di Sicilia,* Venezia 1573, p. 203;

Filangeri C., *Monasteri basiliani* di *Sicilia,* 1979, pp. 36-54;

Pirri R., *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata,* 1733, p. 127;

Salinas A., *Il monastero di San Filippo di Fragalà*, in "Archivio Storico Siciliano", XII, 1887;

Chiesa di San Pietro • Itàla Marina (ME)
Veduta esterna

Chiesa di San Pietro • Itàla Marina (ME)
Particolare del paramento murario delle absidi
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

ITALA

L'etimologia del nome "Itala" è stata oggetto di ricerche e di studio da parte di storiografi Italiani e stranieri, soprattutto per la somiglianza grafica e la risonanza storica del nome "Italia".

Secondo il Bonfiglio Costanzo e l'annalista C.D. Gallo, "Itala" deriva dal suo mitico fondatore "Italo re", figlio di Enotro, il quale avrebbe dato il proprio nome all'estremo lembo della penisola. Un'altra teoria è stata portata avanti dal filologo danese Frederik Poulsen, assai noto per i suoi acuti e interessantissimi studi sui paesi del Sud Europeo. Questi ha scritto per la rivista "Politiken" un ampio e approfondito articolo sull'origine del nome "Italia".

Lo studioso, attraverso particolari e geniali ricerche, ha stabilito che il nome "Italia" è sorto la prima volta presso Messina e precisamente nel V secolo a.C., in una località dove viveva una popolazione degli "Enotri", cioè gli abitanti del paese dove le viti erano sorrette da pali (dal greco "oinotrofos"), che aveva per emblema un toro chiamato "Vitulus".

Con l'invasione di quelle terre da parte dei Greci, fu eliminata dalla parola Vitulus la consonante V, talchè rimase soltanto la parola "Itulus" che diede il nome alla popolazione degli Enotri. Successivamente il nome "Italia" venne esteso a tutta la penisola, ma nella zona tra Messina e "Tauromenia" (Taormina), dove tale nome si è originato, è rimasto un luogo che conserva ancora il nome, Itala appunto.

■ Cfr. www.comuni-italiani.it/ "Itala" di Salvatore Vernaci

CHIESA DI SAN PIETRO - ITÀLA MARINA (ME)

Denominazione: Chiesa di San Pietro
Comune: Itàla Marina
Provincia: Messina
Ubicazione: Urbana. Ingresso del centro abitato
Uso attuale: Chiesa
Stato di conservazione: Edificio interamente conservato.

Cronologia delle principale fasi storico-costruttive

Per quanto no si conosca l'esatta data di inizio dei lavori, risulta per certo da un atto di donazione del 1093 a Gerasimo, primo abate della chiesa, che a tale data la costruzione non era stata ancora ultimata ma è facile supporre che lo fu nel corso dell'anno seguente.

Descrizione

Dopo due secoli di dominazione araba, riappare con la chiesa di San Pietro in Itala Marina il tradizionale impianto basilicale a tre navate suddivise in quattro campate da arcate ogivali che si slanciano dalla

Chiesa di San Pietro •
Itàla Marina (ME)
Veduta interna
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

base di capitelli a forma di campana scolpiti con disegno stilizzato di vegetali secondo uno stile caratteristico delle decorazioni fatimite.

Di evidente richiamo paleocristiano è invece la copertura della navata centrale a doppio spiovente con capriate lignee che diviene unico nelle navate laterali

Analogamente, il presbiterio, che risulta rialzato rispetto al piano dell'aula, presenta tre absidi semicircolari visibili anche all'esterno. In corrispondenza della campata centrale si trova una struttura turrita, abbondantemente rimaneggiata e coronata da una cupola emisferica poggiata su tamburo a nicchie angolari cilindriche sui cui lati quattro finestrelle danno luce al presbiterio.

Esternamente l'edificio si caratterizza per la complessità del disegno determinato dall'intreccio di pietra calcarea e laterizio nonchè per l'alternanza di archi trilobati ed a rincasso, alternativamente ciechi e luciferi.

Bibliografia essenziale

AA.VV., *Chiesa di San Pietro,* in "L'arte siculo-normanna. La cultura islamica nella Sicilia Medievale", 2005, pp. 278-279;
Ciotta G., *Chiese basiliane in Sicilia*, 1976, pp. 14-20;
Filangeri C., *Monasteri basiliani* di *Sicilia,* 1979, pp. 82-87.

MILI SAN PIETRO

Chiesa di Santa Maria •
Mili San Pietro (ME)
Prospetto principale
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

Mili San Pietro è una frazione collinare della città di Messina che conta circa 850 abitanti.

Sita nella zona Sud del territorio cittadino, a 199 m. sul livello del mare, all'interno della vallata del torrente Mili, coltivata prevalentemente ad agrumeti, oliveti e vigneti e rigogliosa di vegetazione mediterranea.

È conosciuta soprattutto perché vi sorge l'importante chiesa normanna di S. Maria di Mili, risalente al 1092 e rilevante meta turistica.

Le origini del casale (o villaggio) si fanno risalire all'epoca bizantina (intorno al VII - VIII secolo), quando venne fondata nella parte alta della vallata del Mili l'Abbazia basiliana di S. Maria e, nelle vicinanze, sorse l'originario nucleo abitato ad opera di contadini che lavoravano le terre dell'esteso territorio di pertinenza dell'Abbazia.

In età normanna, il Conte Ruggero ricostruì la chiesa con l'annesso convento, decaduti sotto la dominazione araba, dotandolo nel 1092 di ampi possedimenti e facendovi seppellire Giordano, suo figlio illegittimo. L'Abate fu Barone di Mili e proprio alla sua presenza è legata l'esistenza in paese di un castello nell'omonimo rione del paese (oggi scomparso) e dell'antico privilegio del baiulato.

■ Cfr. www.comuni-italiani.it/

Chiesa di Santa Maria • Mili San Pietro (ME)
Veduta esterna
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

Chiesa di Santa Maria • Mili San Pietro (ME)
Veduta esterna delle absidi
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

CHIESA DI SANTA MARIA - MILI SAN PIETRO (ME)

Denominazione: Chiesa di Santa Maria
Comune: Mili San Pietro
Provincia: Messina
Ubicazione: Extraurbana. SP 138
Uso attuale: Chiesa
Stato di conservazione: Edificio interamente conservato.

Cronologia delle principale fasi storico-costruttive

Menzionata in un documento in greco del 1092 da cui risulta che il Conte Ruggero in quell'anno vi avrebbe fatto seppellire il figlio Giordano morto a Siracusa, la chiesa di Santa Maria di Mili, unitamente a quelle di San Pietro a Itàla, di San Filippo di Fragalà e dei Santi Pietro e Paolo nella vallata di Forza d'Agro, rafforza e ribadisce l'importanza e il ruolo dei monaci basiliani nel periodo della Contea che coincide con il complesso ritorno dell'isola alla cristianità.

Sorta nei pressi del torrente Mili ed accompagnata dai caseggiati del monastero, disposti a differenti livelli, essa ha il suo accesso attraverso una ripida scala che parte dalla strada provinciale.

Descrizione

La chiesa si sviluppa su una pianta ad unica navata con presbiterio tripartito, ben sottolineato da tre archi a sesto acuto. La campata centrale, conclusa da un'abside semicircolare, è coperta da una cupola a calotta che poggia sul tamburo ottagonale tramite trombe angolari a tronco di cono.

Due nicchie scavate nello spessore murario e coperte da una cupoletta, chiudono le modeste campate laterali. L'aula, il cui corpo è stato sensibilmente prolungato nel corso del XVI secolo con la conseguenza dell'abbattimento della facciata originaria, è coperta da un tetto ligneo. I paramenti murari esterni, sia laterali che absidali, alternano mattoni laterizi alla pietra calcarea.

La zona superiore del lato meridionale presenta un'ordinata successione di vani dotati di ghiere a rincasso alternativamente ciechi e luciferi.

Bibliografia essenziale

AA.VV., *Chiesa basiliana di Santa Maria,* in "L'arte siculo-normanna. La cultura islamica nella Sicilia Medievale", 2005, pp. 277-278;
Ciotta G., *Chiese basiliane in Sicilia*, 1976, pp. 14-20;
Filangeri C., *Monasteri basiliani* di *Sicilia,* 1979, pp. 78-81.

INFORMAZIONI UTILI

Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico (A.A.P.I.T.)
98122 Messina - Via Calabria, is. 301 bis
Tel.: +39 090 640221
Fax: +39 090 6411047
Telex 980112

Uffici Informazioni:
98122 Messina - Via Calabria, is. 301 bis ang. Via T. Capra
Tel.: +39 090 674236

98128 Tremestieri (Messina) - Area di servizio Agip
Tel.: +39 090 730713

Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Messina (A.A.S.T.)
98122 Messina - Piazza Cairoli, 45
Tel.: +39 090 2935292
Fax: +39 090 694780
Sito Internet: http://www.azienturismomessina.it
E-mail: azienturismo@azienturismomessina.it

IL PROGETTO

Elenco degli itinerari tematici disponibili:

- I SITI RUPESTRI
- I CICLI MUSIVI
- I CASTELLI FEUDALI
- I CASTELLI IMPERIALI
- LE CHIESE BASILIANE

Gli "Itinerari Culturali del Medioevo Siciliano" rappresentano gli esiti di un Progetto finanziato a seguito della Delibera CIPE del 9 maggio 2003 che prevedeva al punto 1.1 un accantonamento di spesa per investimenti destinati, tra l'altro, allo sviluppo nel campo della ricerca.

Il progetto siciliano proposto dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) si è sviluppato in due fasi:

- ♦ Attività di studio, ricognizione e catalogazione sul patrimonio culturale;
- ♦ Diffusione dei risultati catalografici e di ricognizione

ed è stato realizzato nell'ambito del Servizio per i Beni Storico Artistici, sotto la direzione della dott. Sandra Vasco Rocca.

Il progetto è articolato in tre tematismi:

- ♦ Architettura religiosa e civile: la lettura delle strutture ecclesiastiche e dei castelli
- ♦ Opere pittoriche e musive: la cultura pittorica artistico-religiosa
- ♦ Siti rupestri: la lettura di alcuni insediamenti significativi.

Con tale realizzazione l'ICCD intende contribuire alla diffusione del patrimonio culturale della Regione Sicilia (Regione rientrante nell'obiettivo 1 del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006) per favorire lo scambio di informazioni multimediali e concorrere al portale regionale per il turismo culturale, nel quadro più ampio della valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Istituto Centrale
per il Catalogo
e la Documentazione

L'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) promuove e coordina l'attività esecutiva di catalogazione, curando l'unificazione e la diffusione dei metodi attraverso:

- l'elaborazione delle metodologie catalografiche;
- la predisposizione degli strumenti di controllo per la validazione dei dati;
- la costituzione e gestione del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC)
- la realizzazione di progetti culturali con Istituzioni nazionali e internazionali.

L'ICCD è stato istituito con il D.P.R. n. 805 del 3.12.1975 che ne ha determinato le funzioni e la struttura operativa in un quadro organico con l'ordinamento e le competenze degli altri Istituti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali: Restauro, Catalogo Unico delle Biblioteche, Patologia del Libro.

L'ICCD, attraverso la sua organizzazione in servizi tecnici e laboratori, realizza progetti ed attività coerenti con le due fondamentali ed interrelate missioni istituzionali: la Catalogazione e la Documentazione del patrimonio artistico e culturale nazionale.

ICCD
Istituto Centrale
per il Catalogo
e la Documentazione
Via di San Michele, 18
00153 Roma

Telefono:
+39 6 585521
Fax:
+39 6 58332313
Sito Internet:
www.iccd.beniculturali.it